

GORRODOLA

Oswaldo Codiga





Colòor d'inverno

Colòor d'inverno che i risc'plend nel ciel ...
 che i viagia dadré ai piant biot ...
 che i sc'paris disc'tand
 quando i borla giò dadré ai montagn ...

Colori d'inverno

Colori d'inverno che risplendono nel cielo ...
 che viaggiano dietro agli alberi nudi ...
 che spariscono lontano
 quando cadono dietro alle montagne ...

Gordola ... el mé bel paées ...

*Chesc'to l'è un tentatiiv qualunque per sc'piegàa el mé bel paées ...
 per sc'piegàagh ala gent come l'era ni temp indré, senza pretées ...
 e per fàagh vedée al mond come l'è diventàad ni nosc't temp moderni ...*

*Un paesin nosc'tran metüüd li ai pé dela Val Verzasca ...
 un bel paées che u ghera i cà e i sc'tal vec' fai sü con i sas ...
 con i cosc'trüziòn che i ghera sü i tec' in piòod ...
 con i sc'tràad e i sc'trec' quarciàad dala risciada ...*

*Un bel paesin diventàad grand e important con i an ...
 che u ghera i sò cà domà pogiàad là al pé di ronchit ...
 e che adasi adasi u sé sc'largàad da sota vers al pian fin quasi al làagh
 e da sora fin sü al bord del bosc'ch, oltre ai gamb dela vigna ...*

*I sc'tradèt e i sc'trec' con i an ié sc'tai sc'largàad e sisc'temàad ...
 e diversi altri sc'tràad ié sc'tai cosc'trüiid per rend comod tüc' i entràad ...
 Incöö l'è un paées comod ... con aria bona e con anca tanta gent sincera ...
 un bel paées insoma ... indoa a sa po' amò viiv tranquil
 e con tüt el ben possibil a sa sc'pera ...
 un siid indoa a sa viiv content e in santa pàas ...*

Gordola ... il mio bel paese ...

*Questo è un tentativo qualunque per spiegare il mio bel paese ...
per spiegare alla gente com'era nei tempi passati, senza pretese ...
e per far vedere al mondo come è diventato nei nostri tempi moderni ...*

*Un paesino nostrano messo lì ai piedi della Val Verzasca ...
un bel paese che aveva molte case e stalle vecchie fatte a sassi ...
con le costruzioni che avevano i tetti in piode ...*

con le strade e le strettoie coperte dall'acciottolato ...

*Un bel paesino diventato grande e importante negli anni ...
che aveva le sue case solo appoggiate ai piedi dei vigneti ...
e che piano piano si è allargato, in basso verso al piano, fin quasi al lago
e in alto fino al bordo del bosco, oltre ai tralci della vite ...*

*Le stradine e le strettoie con gli anni sono state allargate e sistemate ...
e diverse altre strade sono state costruite per renderne comode tutte le entrate ...*

*Oggi è un paese comodo ... con aria buona e con anche molta gente sincera ...
un bel paese insomma ... dove si può ancora vivere tranquilli ...
e con tutto il bene si spera ...*

un luogo dove si vive felici e in santa pace ...



Come era il paese di GORDOLA per i nostri padri e nonni

Questa fotografia è stata scattata di là dal fiume Verzasca probabilmente attorno al 1914. Lo si può dedurre dal fatto che sulla sommità del "Dunedo" non vi è ancora la caserma, la quale è stata poi costruita nel periodo che va dal 1914 al 1918 nel corso della prima guerra mondiale.

A destra si distingue molto bene il Palazzo Comunale inaugurato a sua volta nel 1907.

La seconda costruzione che si vede da destra verso sinistra è il Palazzo Comunale.

Alla sua sinistra è ben visibile la sequoia gigante.

(fotografia donatami da Franco Codiga)



Gordola 1960 (fotografia donatami da Arno Giubbini)



Gordola 2015 (fotografia aerea scattata da Mario Signorotti)

Acqua che sc'còor

*Dal pogiöö da cà mea sü in val "al Bolasc'tro"
 a senti l'acqua del fiüm Osola che la pasa via ...
 in mez ai bocioni la pasa e la borla giò ...
 per natüra la crea casc'càad e poz
 e pitosc't in presa picando la süla rocia
 vers al fond dela val la sc'còor via
 e nel fiüm Verzasc'ca la va a finii ...*

*Dala lobia da cà mea chi in paées a Gordola
 a vedi el fiüm Verzasc'ca che u pasa via ...
 con l'acqua che adasi adasi la sc'còor
 e in mez ai sas la fila via ...*
*In un bof la sc'paris dadré ai rübin, ai sàres e ai pobi ...
 che per la natüra i dimosc'tra amòor
 bütando föra süi ram gem e fiòor ...*

*Acqua pulida ... acqua limpida ...
 acqua bona e fresc'ca ...
 acqua fregia che tüt la rinfresc'ca ...
 Siid che i somea al Paradiis ...
 e ié siid che denta nel mé cöör i ga un sò posc't fis ...
 circondàat d'amòor ...
 posc't come i ga domà i veri amiis che a gò nel cöör ...*



(il fiume Verzasca a Gordola)



(il fiume Osola-affluente del fiume Verzasca-a Bolastro / Brione Verzasca)

Acqua che scorre

*Dallo spiazzo della mia casa su in valle "al Bolastro"
 sento l'acqua del fiume Osola che scorre via ...
 in mezzo ai massi passa e cade giù ...
 per natura crea cascate e pozzi
 e alquanto in fretta cozzando tra le rocce
 verso il fondo valle si mette a fuggire
 e nel fiume Verzasca va a finire ...*

*Dal balcone di casa mia qui in paese a Gordola
 vedo il fiume Verzasca che passa via ...
 con l'acqua che piano piano scorre
 e in mezzo ai sassi fugge via ...*

*In un attimo sparisce dietro alle robinie, ai salici e ai pioppi ...
 che per la natura dimostrano amore
 facendo spuntare le gemme e il loro fiore ...*

*Acqua pulita ... acqua limpida ...
 acqua buona e fresca ...
 acqua fredda che tutto rinfresca ...
 Luoghi che sembrano il Paradiso ...
 e sono luoghi che dentro nel mio cuore hanno un posto fisso ...
 circondato d'amore ...
 luogo come hanno solamente i veri amici che ho nel cuore ...*

GORDOLA

Notizie estratte da Wikipedia

Situato all'imbocco della scenografica Valle Verzasca, sulla sponda sinistra dell'omonimo fiume; registrato nei documenti: **Gordora** (nel 1200) e **Gordolla** (nel 1219). Nel 1920 gli fu attribuita una parte delle Terricciolate (126 abitanti nel 1930), territorio promiscuo amministrato fino a quel momento dai Comuni di Locarno, Mergoscia e Minusio. Popolazione 150 abitanti nel 1596, 400 nel 1741 (con la frazione Mondacce, comune di Minusio), 290 nel 1850, 866 nel 1880, 550 nel 1900, 1419 nel 1950, 3878 nel 2000, 4808 nel 2018.

In epoche passate **Gordola** si trovava sull'asse di importanti traffici. Nel Medioevo il nucleo abitato era ubicato sui monti, poiché il piano era paludoso; il lago arrivava fino alle mura del castello (dell'XI/XII secolo, scomparso nel XIV secolo) dei feudatari del vescovo di Como. I Capitanei di Locarno possedevano a Gordola beni e diritti feudali. La vicinia di Gordola era l'unica tra quelle che costituivano la Comunità di Locarno a poter eleggere direttamente il proprio parroco; il comune aveva inoltre diritto alla nomina di un membro del consiglio della pieve. L'antica chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Vincenzo si trovava sul territorio di Tenero e costituiva una sorta di enclave; solo nel 1898 la prepositura venne trasferita nella chiesa di Sant'Antonio abate, già esistente nel XVI secolo, ma distrutta nel 1829 da un'alluvione e poi riedificata. L'oratorio delle Grazie, che risale al XV secolo, è di particolare pregio. A Gordola vi era un convento dell'ordine misto degli umiliati (Santa Maria), fondato intorno al XII secolo e soppresso alla fine del XV secolo.

Fin dal XIV secolo Gordola conobbe una forte immigrazione di abitanti della Valle Verzasca che passavano la stagione invernale sul piano di Magadino; il loro trasferimento sul piano, inizialmente stagionale, divenne poi spesso definitivo. Dal 1695 la vicinia si suddivise in due squadre: quella dei vicini "autentici" e quella dei "nuovi" vicini, che si alternavano nella gestione del comune. Nei secoli scorsi gli abitanti di Gordola erano tutti agricoltori e allevatori; il 14 agosto 1874 avvennero inondazioni che portarono rovina a Gordola, Magadino e causarono enormi danni ai lavori ferroviari della linea del San Gottardo. nel 2000 invece il settore primario assorbiva soltanto una piccola parte della popolazione attiva. Circa un terzo dei residenti era attivo nel comune, dove sono sorti diversi stabilimenti legati alle attività del settore secondario e del terziario. Il quartiere di Motto-Rongia è nucleo protetto.

Notizie estratte dal sito Internet del Comune

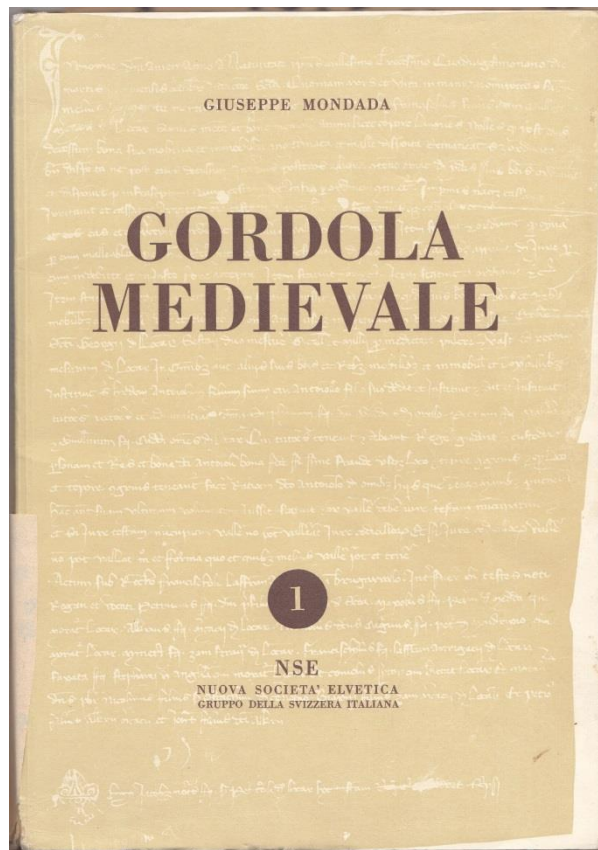
Il Comune di **Gordola** appartiene al circolo della Navegna e al distretto di Locarno. Geograficamente è posizionato ad est dell'agglomerato locarnese e confina con i Comuni di Lavertezzo (piano) e Cugnasco ad est, Locarno (piano) a sud, Tenero-Contra e Mergoscia a ovest e Vogorno a nord. I limiti giurisdizionali sono marcati da elementi naturali come il riale Carcale e il riale Riaa Bollone a est, la zona di protezione delle Bolle di Magadino a sud, il fiume Verzasca e il lago artificiale di Vogorno e il riale della Cazza (con l'omonima valle) a nord. L'insediamento è principalmente residenziale-abitativo primario, ove la struttura edificata conta ben 1200 edifici mono e bifamiliari dei quali circa 170 destinati a residenza secondaria - e 60 stabili plurifamiliari.



(fotografia scattata e donatami da Flavio Moro)

Citazione ripresa dal libro “Gordola Medievale” di Giuseppe Mondada (pubblicato nel 1958)

Nel “Compendio delle cronache della Città di Como” si edunque che nell’anno 1100 d.C. il Verbano si estendeva sin presso le mura del Castello di Santa Maria di Gordola. Di conseguenza il lago facilitava non poco il traffico con Angera che era una delle probabili sedi delle Autorità Milanesi incaricate della amministrazione della regione del Verbano.



La copertina originale del libro stampato nel 1958

IL CASTELLO DI SANTA MARIA

(da "Gordola Medievale" di Giuseppe Mondada – 1958)

In un documento del 9 marzo 1219 **Gordola** è citata «Burgo Gordolte»; nelle pergamene spesso si legge "actum in burgo de Gordolar". Borgo, adunque, formato di un bel gruppetto di case disposte nelle vicinanze della via principale, meglio, della strada dei grandi traffici, chiuso a nord dalla montagna, a mattina dal fortilizio, a mezzodì dal lago e dal piano alluvionale, a sera dall'orrido del fiume verzasca e, più tardi, dalle robuste fortificazioni della Fraccia. Il castello stava, quindi, nei pressi dell'attuale frazione Ronge ora in particolar modo abitata dai nomadi contadini verzaschesi di Frasco; attorno ad esso giungeva il lago o per lo meno qualche notevole ramificazione di esso. Una posizione simile offriva vantaggi non indifferenti per la difesa e in pari tempo una facile via di comunicazione sia verso Locarno sia verso il porto del piano, ove intenso era il traffico della merce proveniente dall'alta Italia e destinata ai paesi d'oltr'Alpe o viceversa. Il Ballarini afferma che il castello fu "fabricato da' Galli et molto tempo dopo sotto ragione di Feudo dato à Muralti medesimi a nome della Mensa Episcopale di Como e fù similmente gettato a terra al tempo delle fazioni de Guelfi et Ghibellini". Non si ha altra fonte che ne comprovi l'origine gallica. verso la fine del secolo XII apparteneva in parte ai "nobili capitanei Gaffo e Bertramo de Muralto"; essi furono nominati dal Vescovo Anselmo Raimondi (1177 -1192). Il 31 gennaio 1263 l'autorità ecclesiastica comense investì "Guidotus de Orello" della sua "pars castelani de Gordora", mentre nel 1257 il Vescovo aveva già investito i figli di "Bonus Muralto de quarta parte unius caneve iacent intus castellum de Gordora". Non è da escludere che altre famiglie nobili di Locarno abbiano avuto diritti di proprietà o di possesso nel castello di Gordola. Nella pergamena intitolata "nr. 2" è citata l'assemblea dei vicini di Gordola tenuta il 2 dicembre 1308 "in ripa de Gordora subtus castrum de Gordora ". In quella intitolata "nr. 7" il luogo del raduno della vicinanza gordolese è invece denominato "ad castellacium" (anno 1387); ciò fa pensare già a ruderi. Forse tale riflessione potrebbe quindi costituire una nuova prova dell'affermazione del Ballarini il quale indica l'anno 1380 come data precisa della scomparsa del maniero. Certo che il colpo di grazia deve essere stato dato al fortilizio quando Luchino Visconti assediò Locarno nel 1342 e vi insediò altri feudatari. Il feudatario del castello di santa Maria (questo secondo nome è dato dal vicino convento) pur godendo di parecchi diritti (decima, livelli e tasse) non ebbe mai dominio diretto sul borgo di Gordola. Il suo nome non appare di regola tra quelli dei vicini adunati per le ordinarie assemblee poichè di solito il feudatario era un signore estraneo alla vicinia stessa dove possedeva

e godeva però diritti feudali. Non possiamo però dimenticare a Gordola una sicura eccezione "Dominus Mafeus f. c. domini Guifredi de Orello" si dice di Gordora' e come tale compare testimonianza in un atto del 6 dicembre 1314. Egli il 14 febbraio 1300 era "consul et syndicus hominum et universitatis de Gordora" e come tale concluse un contratto con la borghesia locarnese. E' assai questo fatto. Maffeo Orello è sicuramente un possessore del castello. Come sia riuscito a diventare capo della "vicinia" e sindaco incaricato di una speciale missione (forse l'accordo coi borghesi) è difficile da dire e sapere. Si tratta di uno strappo alla regola fatto dai Gordolesi allo scopo di averne qualche vantaggio nelle trattative oppure abbiamo anche qui un esempio di duplicità di vicinato non raro a Gordola? Maffeo non è il solo nobile che ama chiamarsi "di Gordola". Nel 1219 troviamo tale "Martinus Albus di Goffredo Orello" nel documento stipulato in "loco de Gordolla" (archivio parrocchiale di Vogorno). Orbene "Ser Martini Bianchi" è detto spesso "de Gordora" e come tale per esempio è ritrovato di una contesa a Olivone dove era stato chiamato dallo zio podestà Enrico Orello (1231) in quelle per altre faccende a Ghirone (12 marzo 1231) e a Comprovasco (14 ottobre 1231) Il signore del castello non era il solo che si trovava a Gordola in privilegiata posizione. Infatti diritti e regalie stavano pure, in seguito a investiture ottenute dall' Imperatore e dal Vescovo di Como a favore di altri elementi sui quali si fonda la feudalità: i signori Locarnesi, il convento di Santa Maria, le Chiese di San Vittore e dei Santi Pietro e Vincenzo, la Mensa Vescovile di Como e i conventi stessi di Como. I nobili singoli e più tardi la loro corporazione godevano su tutta la plaga "diritti di decima" (decimae feudalis). Le "decime" consistevano in regalie in natura (montoni, vitelli, noci, castagne, olio, vino, frumento, segale, panico, orzo, avena, ecc.) dati alla nobiltà in proporzione al bestiame e ai terreni posseduti dai vicini. A Gordola i tre quarti della "decima" appartenevano alla nobiltà. Il resto stava a favore della Chiesa di San Vincenzo del convento degli Umiliati di Santa Maria. La chiesa di San Vittore non aveva a Gordola diritti di "decima" a meno che gli stessi fossero già compresi in quelli a favore della Chiesa di San Vincenzo. La Chiesa Madre godeva invece diritti simili come "la primizia" altra preziosa regalia in natura. Nessun diritto di primizia stava però a favore dei nobili. Giova forse ripetere che non soltanto la Corporazione dei nobili, la quale in origine non aveva che compiti di amministrazione e solo più tardi assunse scopi politici sino a perdere, alla fine del XVIII secolo, ogni importanza e nell'uno e nell'altro campo, ma anche singole famiglie della stessa continuarono a godere diritti di tal genere. I diritti degli Orelli, per esempio, sono citati nell'investitura del 1263: "decime de Curte et de Salvaticha, quam tener Jacobus de Salvaticha" e poi ancora "et decima de Curte et decimationis territorii Gordore". I diritti dei Magoria sono ricordati, tra l'altro, nel documento del 1336: "Dominus Jonselmus f. q. domini Antonii de Magoria" concesse a un nobile

Besozzo "tres partes unius quarteriis totius decime de Gordola". Le decime a favore dei Muralti sono citate nell'investitura del 1264 : "item totam nostra partem decime, quam habemus in territorio de Gordolla". L' 8 luglio 1419 fu portata davanti al Vescovo di Como, che si trovava a Bellinzona, una lite in merito a "decime in locis et territorij de Gordolla et de Quartino" sorta tra "Jacomollus et Luterius», figli del defunto Zanolus de Muralto" da una parte e "Antonius de Muralto e Johannes de Muralto" dall'altra. Sulle decime di proprietà di "Jacomollus e Luterio Muralto" ci sono altre citazioni in documenti del 2 marzo e del 6 giugno 1429 depositati negli archivi famigliari a Zurigo. Ancora nel 1470 i 3 fratelli "Petermartir, Luterius e Rodolfo de Muralto" possedevano diritti di decima a Gordola "que est in tractu de cima et que afictatur ad computum star. viginti quatuor bladi misti, star. decem panici et brentarum quindecimi musti quolibet anno (doc. 28 febbraio 1493). L'eredità del fu Battista de' Muralto fra l'altro comprendeva anche "decima una in campanea de Gordura, cui coheret a mane lischetum ecclesie Sancte Caterine de Locarno, a meridie decime ecclesie Sancti Vicentii de Gordura, assero flumen Verzasche et anullora decima heredum quondam domini Castelini de Muraltor". La nobiltà locarnese era proprietaria inoltre di moltissimi immobili situati nella vicinia di Gordola. Questi erano poi concessi, di regola mediante enfiteusi, ai vicini. I documenti degli archivi locali, tra l'altro, ci potrebbero fornire moltissime prove: la pergamena del 1387 ora negli archivi di famiglie di Zurigo, per esempio, ricorda gli eredi di Zanollo de' Muralto proprietari di beni a Gordola e nelle vicinanze. Antonellus di Giovanni Orello è pure nel 1450 proprietario di parecchi beni («sedimina et terrae) a Gordola . L'agricoltura, qualche limitato traffico tra le valli secondarie e quella principale, i proventi del gran traffico lungo il solco del ricino bastavano ai frugali bisogni dei contadini e alla nobiltà locarnese proprietaria di terre, il cui poco reddito era compensato dalla vastità dei possedimenti. Una delle proprietà più notevoli della nobiltà era l'alpe di Mognora (erbatico) che si trova tra il pizzo Vogorno, il Madone e il Madonetto, entro i confini giurisdizionali di Vogorno. In Verzasca i nobili avevano inoltre anche altri alpi: Mugalia, Vogornassio, Redorta, Candiono, ecc. Nel 1426 una parte dei diritti d'erbatico furono venduti alla vicinia di Gordola, come si vedrà nel capitolo che tratta delle vicende dell'alpe. Il trapasso del possesso dell'alpe dai nobili ai vicini gordolesi, mentre può essere inteso come un chiaro indice del fatale declino della nobiltà feudale, ci dà un'idea precisa del sano criterio seguito in questa occasione e in molte altre dalla vicinia di Gordola e cioè togliere mediante regolari acquisti ai nobili i loro beni siti nel territorio e nelle vicinanze immediate, far sì che tali beni abbiano ad appartenere a tutta la collettività e non ai privati; concedere tutt'al più, qualche porzione di detti beni ai privati in enfiteusi domandando loro generalmente un canone in denaro. Particolare curioso: la nostra vicinia, divenuta

proprietaria di beni immobili, concedeva questi in enfiteusi non soltanto ai vicini bensì anche ai nobili stessi ai quali detti beni occorreano per ragioni non agricole ma commerciali. Nel 1308, infatti, essa investe a d'enfiteusi perpetua di un terreno sito in "Saregio", tali "Ugozonus de Duno de Scona", "Zanfredus de Orello" e "Jacobus Boya de Muralto". Altro particolare interessante: mentre tutte le vicinie della plaga domandavano canoni in natura, Gordola li esigeva in denaro, con ciò probabilmente voleva evitare il prestito che tra l'altro avrebbe potuto essere causa di alienazione di beni. In questo modo la nobiltà dei feudi a poco a poco si spogliava delle terre a vite, abbandonava i castelli per entrare a far parte di più placida vita entro le mura cittadine e, adattandosi al mutato ordine di cose come le era concesso dall'orgoglio e dalla fierezza del sangue accettava di buon grado di porsi a capo di quella borghesia e di quelle comunità rustiche la cui ascensione era stata la sua rovina, e di rappresentarle o difenderne gli interessi nelle cariche di avogadri, di podestà, di procuratori, di cancellieri di arbitri e, più tardi sotto il dominio degli Svizzeri, perfino di tenente, di alfiere e di fiscale. Così ad esempio tra il 1542 e il 1544 Giovanni Orello è arbitro in una lite tra la vicinia di Gordola e due coniugi per questione di vicinato. Nel 1551 Martino Muralti causidico è arbitro in una lite tra i Verzaschesi e il comune di Gordola. Naturalmente non soltanto i nobili possedevano a Gordola terre e altre proprietà, bensì anche la Mensa Vescovile di Como, conventi di Como e in particolar modo quelli di Sant'Abbondio (nel 1182 si ebbe un lungo processo in merito, appunto, al possesso di beni immobili a Gordola pretesi dall'Abate del Convento da una parte e da Golfredo de' Orello dall'altra, il Convento de' Umiliate di Santa Maria e, infine, le Chiese del luogo. Oltre al castello e ai diritti feudali annessi, oltre al diritto della decima, i nobili Locarnesi godevano ancora: diritti doganali (pedagium mayus), diritti di percepire altre tasse (terraticum mercantiarum e bolla), diritti di pesca sia sul lago sia alla foce del Ticino, diritti di pascolo sul Pianodi Magadino. Il "pedagium mayus" si percepiva sulle merci che entravano nel feudo o che da esso uscivano. Era percepito anche a Gordola dato che la regione si trovava sulle vie del grande traffico. Tale diritto, che passò poi via via per forza di cose ai Visconti, ai Rusca e ai signori Svizzeri, fruttava alla corporazione in media 4000 lire all'anno, somma rilevante se si pon mente che tutte le altre regarie assieme davano un reddito non superiore alle 500 lire. Il "terraticum merchadantiarum transeuntium per Magadinum et Gordulam" era una seconda tassa doganale (tassa sulle esportazioni e sul transito) che si percepiva per le merci - legna, vino, formaggio, burro, carne secca - provvisoriamente depositate e transitanti in tali luoghi. Questi diritti furono riscattati dai Francesi nel 1512 e due anni più tardi dagli Svizzeri i quali compensarono i nobili con una indennità annua di circa 70 fiorini, pagata sino al 1797. Pagate le tasse, dazio e terratico, il negoziante non era ancor libero di

trasportare oltre le merci; era necessario che pagasse una tassa (bolla) per poter avere strada libera. Tale tassa si percepiva in tre posti: a Magadino, a Gordola e al Pozzaccio (ampia insenatura del lago nei pressi della foce del Ticino). Anche la corporazione borghese aveva diritto a una piccola parte degli introiti (per esempio lire 49 per l'anno 1449). I vari diritti di pesca "nassarius cum bucha Ticini", cioè diritto di pescare con la nassa (una specie di bertovello) "traversia" (diritto sulle peschiere al Traverso del Ticino) "regie agonorum" (pesca dell'agone allora fiorentissima sul nostro lago) tanto nei fiumi quanto nelle pozze del Piano e nel lago erano di regola date in appalto. Anche il diritto di pesatura (stadera) sul piano di Magadino spettava alla nobiltà locarnese. Il diritto di pascolo sul piano di Magadino, era appartenente ai nobili e, più tardi, anche alla corporazione borghese di Locarno e alle vicinie di Minusio-Mergoscia. Per qualche tempo la Chiesa madre di San Vittore e il Convento delle Umiliate di Gordola ebbero pure il diritto, avuto dalla nobiltà, di percepire una piccola parte dell'introito dei diritti relativi al terratico, alla "bolla" e alla pesca.

Le segnalazioni di ritrovamenti di selci e schegge litiche alle foci della Verzasca e di qualche tomba imprecisata sono troppo incerte per individuare l'antichità dell'abitato gordolese¹ che certamente risale all'alto Medioevo. Giuseppe Pometta segnalò che ancora nel 1219 gente «de gordolla» dichiarava di vivere secondo la «lege lombarda»². Le vicende medievali della vicinanza «de Gordora» (1235), furono esposte con molto acume da Ferdinando Kientz nel suo «studio sulle pergamene e i documenti del patriziato di Gordola» dove ha indicato come «tutta la storia di Gordola si impernia su tre elementi, i quali dapprima coesistono e in breve si riducono a due soli: la Vicinanza, che aveva la sua sede politica e giurisdizionale nel Comune e sul suo territorio; la Feudalità che dominava nel castello di Gordola, infeudato dal Vescovo di Como ai Muralto e poscia agli Orelli; la Chiesa, che possedeva nelle terre del Comune la parrocchia di San Pietro (detta poi anche di S. Vincenzo), il Monastero di S. Maria, un convento di Umiliati e possedimenti terrieri»³.

Mancano però gli elementi archeologici per lo studio di Gordola medievale: nessuno pare si sia preoccupato di rilevare quanto era ancora possibile trovare della planimetria del Castello; né si sono pubblicate le «fondazioni dell'antica costruzione» del Convento di Santa Maria né la «decina di tombe a inumazione» scoperte nel 1956⁴. Anche della cappella di Sant'Antonio⁵ non si sa nulla o quasi: era un oratorio forse di epoca tardo gotica⁶.

Estratto dal "Catalogo dei monumenti" del Canton Ticino

IL CONVENTO DI SANTA MARIA

(da "Gordola Medievale" di Giuseppe Mondada – 1958)

Il secondo elemento, sul quale si fonda la feudalità, è il convento di Santa Maria. Il piccolo fabbricato si trovava nella località sita nelle vicinanze della piccola fermata delle FFS e apparteneva, in origine, agli Umiliati del secondo ordine (uomini e donne assistiti da un Sacerdote). Le sue entrate provenivano sia dai fitti sui beni dei quali esso era proprietario e dai diritti ricordati nel precedente capitolo, sia dal frutto del lavoro dei frati e delle suore che si dedicavano alla lavorazione della lana e tenevano una locanda dove alloggiavano viandanti e pellegrini. Le prime suore e i primi monaci erano membri delle famiglie nobili; ciò spiega l'origine dei molti beni immobili del Convento. Erano numerosi da noi i Conventi di tal genere; ne avevamo, per esempio, uno alle Isole di Brissago (San Martino e San Pancrazio), uno a Locarno (Santa Caterina) e, pare, uno a Rivapiana.

E' possibile che in origine il Convento di Gordola altro non fosse che una stazione invernale degli Umiliati i quali, come i pastori delle valli Locarnesi, trovavano sul Piano di Magadino un buon pascolo per il loro abbondantissimo gregge. I monaci lasciarono però in generale un non felice ricordo tra la nostra gente, che certo non sapeva giustificare la condotta non sempre esemplare di quei laici e di quelle suore che indossavano l'abito religioso e vivevano in comunità. Spesso poi nella locanda, nell'opificio e nella stessa comunità si intrufolava gente che cercava di nascondere sotto il grigio saio della penitenza le proprie non poche e non lievi miserie. Papa Pio V con la bolla del 1571 soppresse definitivamente tali associazioni che pur molto fecero per l'incremento economico della regione. Il Conventino di Gordola aveva la stessa denominazione del castello e cioè Santa Maria di Gordola.

Oggi ancora il luogo ove sorgeva è denominato "Santa Maria". In qualche documento è indicato anche col nome di una "Santa Caterina", forse per le molte relazioni che esso aveva con la principale casa Locarnese dell'Ordine, cioè con quella di Santa Caterina, oppure perchè precedentemente esisteva una Chiesa di tal nome. Una domanda sorge spontanea : quando il chiostro fu fondato ? Secondo il Ballarini il Conventino con la Chiesa fu creato da uno dei fondatori dell'ordine stesso, Giovanni Oldrando Meda morto a Como nel 1159 e beatificato lo stesso anno da papa Alessandro III. Tale notizia è riportata con lievi aggiunte nei lavori di nostri studiosi di storia locale . Comunque, il gesuita Gerolamo Tiraboschi in "H. Vetera Humiliatorum Monumenta" afferma che il Convento era già presente nell'elenco delle case degli Umiliati

allestito nel 1298; inoltre da lui sappiamo che nel 1344 venne convertito ad uso delle monache sole: "Duae adhuc recensendae supersunt fratrum ac sororum communes hujus provinciae domus; 21 Domus de Cordula, qui pagus est in Locarnensi agro; ac 22 Domus de Locarni. Utraque an MCCXLIV in sororum domum conserva fuerat; prima misquam alias memoratur...". Così pure il convento è ricordato in una investitura di enfiteusi del 1260 : "petiam unam silve in loco de Tendaro amane ecclesie sancte Marie de Gordora..." e in un atto di compra-vendita del 1299 "Dominus Manera de Magoria vende al monaco Guilielmi de Albilo prelati... domus seu monasterii..." i suoi diritti sulla pesca alla foce del Ticino e nelle peschiere, i suoi diritti sul terratico di Magadino e di Gordola. "Humiliate de Gordora habet den novem in ficto veteri terradegii de Magadino et de Gordura et in bollis et in traversa pro acquisto ser Maneree. Item habent den. viginti tres et mediam unam in ficto veteri nassarii et boche pro heredibus Stramadegii et Cosse". Sempre secondo il Tiraboschi, nel 1344 erano presenti a Gordola otto suore; qualche anno dopo ne troviamo dodici, quattro delle quali alloggiavano fuori del convento in una casetta poco discosta: ciò prova quanto piccolo fosse il nostro convento. In documenti posteriori a quelli citati sovente il convento è citato "Santa Maria di Tenero" oppure "Santa Caterina di Gordola".

Il primo errore è comprensibile se si tien presente che il convento si trovava nella giurisdizione della Chiesa parrocchiale (San Vincenzo) di Tenero-Gordola. Forse da questa confusione di nomi è nata in taluni l'idea che anche a Tenero dovesse pur esserci un convento di umiliati. Il secondo errore si spiega con quanto già detto più avanti. Il 2 marzo del 1345 le monache di Gordola nominarono anche il sagrestano della Chiesa di San Pancrazio alle Isole di Brissago . Dal documento che ricorda tale nomina possiamo conoscere non soltanto il nome del sagrestano, tale "Ottinus dictus Pillizolus f. q. Dominici de Brixago", bensì anche il nome delle suore di Gordola: "Agnesia de' Megoria Superiora, Allegrancina de'Muralto, Mobilia de'Megoria, Blondina de' Muralto, Francischina de' Megoria, Guilielma de Pobiato, Anexola del Muralto, Katelina de la Ture de Mendrisio..." Verso la fine del quattrocento, scompaiono da Gordola gli umiliati. All'atto della soppressione del convento, tutti i beni e le rendite furono assegnati all'importante convento di Santa Caterina di Locarno.

Ma anche il monastero di Locarno fu definitivamente soppresso nel 1574 da San Carlo che non fece che eseguire le prescrizioni papali del 1571 di Pio V. Il Santo avrebbe usato i beni degli umiliati per istituire una casa di Gesuiti a Locarno, alla quale voleva affidare in modo particolare il compito di arginare il movimento della Riforma. Siamo a vent'anni appena dalla partenza dei Riformati Locarnesi ! Ma non vi riuscì per via degli interventi dei cantoni riformati. Impiegò invece la sostanza per creare, seguendo così alla lettera le direttive contenute nella bolla papale, un

ospedale che ebbe sede nello stesso convento di Santa Caterina a Locarno, chiamato in seguito, dopo i mutamenti di sede "Ospedale di San Carlo" e più tardi "Ospedale La Carità". Le piene del fiume Ticino che con le sue molteplici ramificazioni giungeva a lambire il villaggio di Gordola distrussero completamente il Convento di Santa Maria. Gli ultimi ruderi furono usati dalla gente del luogo per costruire o migliorare questa o quella costruzione.

La chiesina, invece, col suo campaniletto rimase in buono stato sin verso la metà del secolo scorso ma officiata per brevissimo tempo dopo la scomparsa degli umiliati. Fu distrutta dalle piene durante le alluvioni del 1868 e del 1874, così almeno fu detto da un anziano di Gordola, il quale, appunto, rammentava di aver visto da ragazzo gli ultimi avanzi della Chiesa e il piccolo campanile crollare e scomparire tra le limacciose acque del Ticino in piena.

Tracce della costruzione del convento sono state scoperte nel 1956. Infatti, durante gli scavi di fondazione di una casa, eseguiti dall'impresa Borradori, si sono ritrovate le fondazioni dell'antica costruzione e una decina di tombe a inumazione contenenti uno scheletro discretamente conservato, ma nessun oggetto.

IL LIBERO COMUNE RUSTICO

(da "Gordola Medievale" di Giuseppe Mondada – 1958)

Mentre gli echi delle rotte medievali risuonavano ancora forti benchè la potenza nobiliare cominciava a dare segni di evidente declino, il comune rustico, le cui origini risalgono certamente all'epoca romana, andava irrobustendosi sempre più e la fiamma della libertà comunale si profilava sempre più nitida. Nell'archivio cantonale sono conservati alcuni frammenti dello statuto comunale di Gordola, sinora completamente inedito. È comunque difficile stabilirne con esattezza la data poiché unica indicazione è la nota marginale scritta da mano posteriore "Ordini del comune di Gordola del 1425. Il carattere della scrittura minuscola e serrata è quello usato in molti documenti dei nostri archivi della seconda metà del secolo XIV e del secolo XV, sicchè la nota marginale potrebbe fors'anche essere accettata almeno come data approssimativa.

Nella pubblicazione degli statuti (testo originale e traduzione) è facile dedurre, benchè gli articoli non siano completi né disposti con un minimo di logica, molti interessanti aspetti della vita politica ed economica del nostro borgo. Superfluo aggiungere che gli statuti sono simili e in molti punti uguali a quelli delle altre vicinie rurali del nostro paese. Rimasero il perno della vita vicinale sino al 1798. Il testo inoltre è spesso così sbiadito, logoro e incerto anche nella grammatica che la

trascrizione riesce a volte difficilissima e discutibile. Nella trascrizione e nella pubblicazione del testo originale latino non si sono fatte rilevare le incongruenze e le irregolarità grammaticali, poichè chi si intende di latino potrà notare senza che si riempia il testo di postille o di segni convenzionali per rendere su di ciò attento il lettore. La vicinia di Gordola è inclusa nella comunità di Locarno e sottostà al Podestà, dopo l'approvazione degli statuti Locarnesi data dai Visconti, e alle leggi giudiziarie della comunità. E' retta da una propria assemblea, la quale elegge il Console e la credenza: specie di municipalità che collabora con il Console. A differenza di tutte le altre vicinie del luogo, quella di Gordola poteva eleggere direttamente anche il proprio Parroco della Chiesa di San Vincenzo oppure riconosceva tale diritto al Vescovo di Como soltanto se tale diritto era inteso come esercitato a nome della vicinanza. Il rispetto alla proprietà collettiva e privata era assicurato dalla sorveglianza dei campari e degli altri funzionari della vicinia. Essa si sforzava di escludere dal godimento della proprietà collettiva i forestieri delle altre vicinie. Tuttavia, dall'esame delle pergamene si può dedurre che a Gordola la difesa contro il forestiero non era rigida come altrove, ammettendo spesso notevoli eccezioni. Pare che qui fosse possibile anche la duplicità di vicinato per via della pratica dei pascoli goduti in vari momenti dell'anno dai Verzaschesi e dagli abitanti delle attigue vicinie. Il sorgere e l'irrobustirsi della Corporazione per il godimento dell'alpe Mognora era sicuramente un mezzo per escludere in modo chiaro e per sempre i non vicini almeno da un tale godimento. I Gordolesi possedevano moltissime proprietà sul territorio di Cugnasco ; ciò spiega probabilmente perchè alcuni articoli degli statuti si riferiscono anche a quel settore poco abitato, dato che il centro vivo di Cugnasco comprendeva invece le terre di Ditto e di Curogna poste in montagna. Ma ci devono essere anche altre ragioni che spiegano il perchè della continua presenza di Cugnasco negli statuti di Gordola. La vicinanza si radunava nei luoghi più vari, ora in "Ripa de Gordora" vale a dire sulla sponda della Verzasca, ora presso il castello, poi talvolta in luoghi appartenenti a cittadini privati, ad esempio, nel 1364, in una proprietà "domini heredis q. Andrioli de Gordora"; nel 1365 nel porticato della casa del console «Comotus»; nel 1401 in "curia domus habitationis heredum q. Bertrami Mulete de Locarno; nel 1419 in casa del sagrestano della Chiesa di S. Vincenzo. Non mancavano le adunanze fatte in piena campagna, come quella del 1366 "ad breram de Gordura" e del 22 gennaio 1428, "in campagna de Gordora, sotto il noce del fu Giovanni di Muralto. Anche il sagrato della Chiesa di S. Vincenzo fu scelto, nel 1434 e in altri anni ancora, come luogo di riunione. Questa aveva luogo solitamente al suono della campana di detta Chiesa (fuorchè nel 1428, in cui si adunò al suono di una trombetta ("sono tubule"), e questo richiamo proveniente dal bronzo sacro non era privo di un intimo significato: oltre a ricordare l'idea della comunità che, col

favore divino, aveva raggruppato in un unico vincolo di fortune, di lotte e di vicende tante sorti di uomini, ricordava anche, a fondamento della libertà del comune, i diritti e i privilegi di cui godeva, fra i quali quello pure di eleggere il Parroco "Ecclesie Sancti Vincentii de Tendero" della quale gli uomini di Gordola "antiquitus ... fuerunt ... parochiani seu patroni". Nel 1235 la Vicinanza era governata da due consoli, alla latina, ma nel 1308, e poi di seguito lungo il corso dei secoli, ne ebbe uno solo, tutt'al più assistito da un vice console. I consoli convocavano la Vicinanza per ogni atto che riflettesse le proprietà e gli interessi del comune, ed i vicini compaiono come diretti amministratori dei beni comunali. Tuttavia per certi affari d'indole particolare, specialmente per contrarre prestiti o per stare in giudizio, nominavano anche dei "sindici e procuratores" ; tale carica non era incompatibile con quella di Console: nel 1401 troviamo a Gordola un "Antonius de Grassis", Console, che viene anche eletto quale "sindicus et procurator" della Vicinanza. Questa, nei più antichi documenti è semplicemente indicata come la "Vicinanza de Gordora" (1235; 1308); nel 1364 si trova invece la denominazione "de Gordora, de Bazedario, de Contra subtus et de Cugniasco"; nel 1365, "de Gordora"; nel 1387 "de Gordula et de Bazedario"; dal 1423 tuttavia domina la designazione "de Gordora, Salvadiga et Bazedario", comprendente Gordola con le frazioni di Selvatica e di Bazadée, e questa fu certamente la più regolare e durevole estensione del comune.

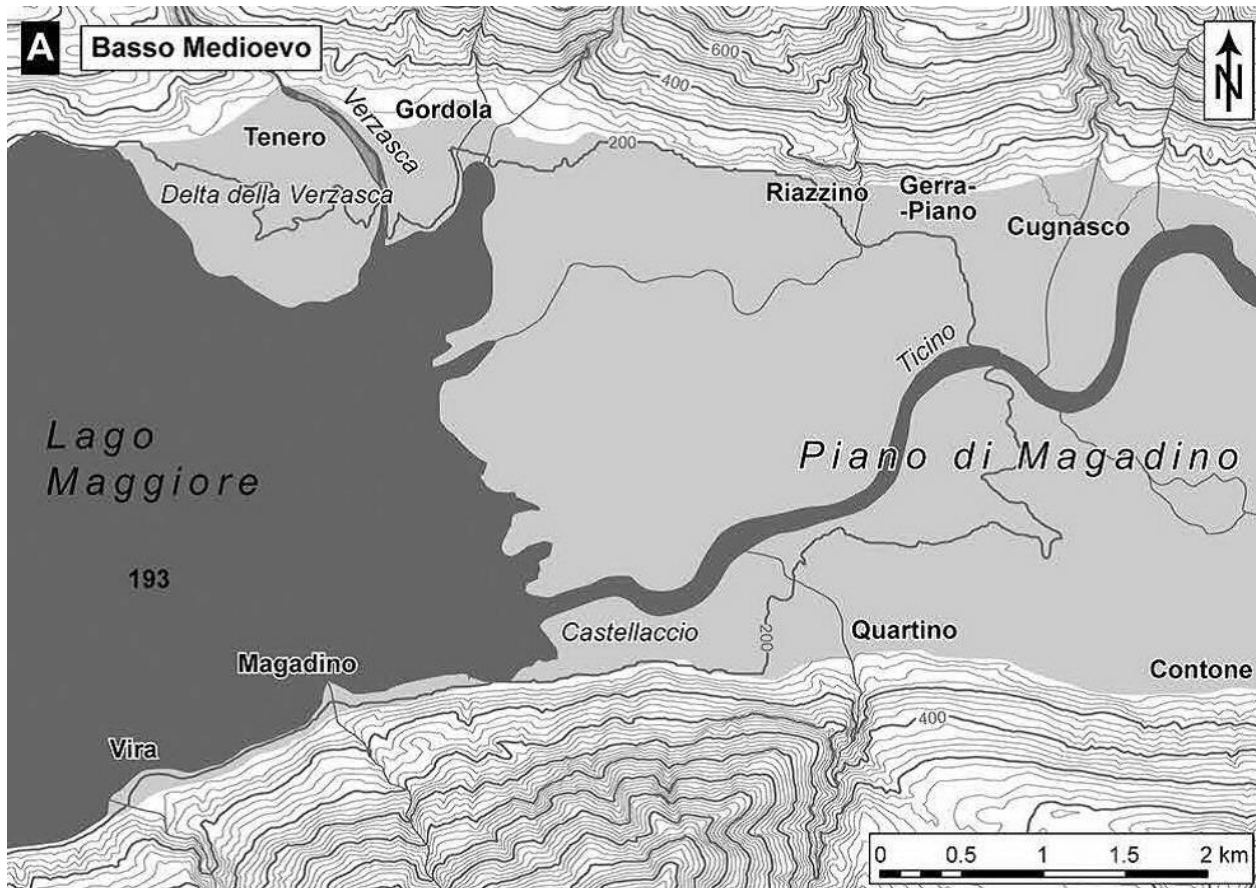
L'impatto della Buzza di Biasca sul fondovalle

(notizie estratte da Wikipedia)

Prima del 1515, la morfologia del fiume Ticino nel Piano di Magadino era molto probabilmente meandriforme, come sarebbe documentato da evidenze sedimentologiche e cartografiche. L'analisi dei depositi fluviali recenti nelle Bolle di Magadino indicherebbe che il Piano e Basso Medioevo (1000-1500 d.C.) sarebbero stati relativamente calmi dal punto di vista idrosedimentario. Ci si trovava nel Periodo Caldo Medioevale, un periodo caldo e relativamente secco situabile tra l'800-900 e il 1250-1300 e la pressione antropica era meno intensa rispetto ai secoli precedenti. Il clima favorevole e la bassa pressione antropica sui versanti avrebbero avuto l'effetto di diminuire l'apporto di sedimenti nei corsi d'acqua, ciò che spiegherebbe perché i tassi di sedimentazione nelle Bolle di Magadino siano stati i più bassi (circa 8 mm/a) degli ultimi 2000 anni. Dal punto di vista cartografico, il documento più interessante è sicuramente la *Tavola corografica della regione verbanese* disegnata da Domenico Macaneo (ca. 1450-1530) nel periodo

1489-1490 e che accompagnava il suo incunabolo *Chorographya Verbani lacus*, stampato a Milano da Ulrico Scinzenzeler nel 1490. La tavola, che costituisce la prima vera e propria carta geografica del Lago Maggiore, ha una qualità rimarchevole: è già orientata esattamente a nord, come nell'uso moderno, e i rapporti dimensionali si discostano poco dalla realtà, rendendola simile a una vera e propria carta geografica in scala 1:300'000 circa. Le osservazioni che possiamo compiere sul Piano di Magadino e l'alto Verbano sono stupefacenti: il fiume Ticino, tra *Bilinzona* (Bellinzona) e la foce disegna ampi meandri attraverso la pianura alluvionale; la foce è posta completamente in riva sinistra del Piano di Magadino, come oggi; il fronte del delta del Ticino si situa già oltre **Gordola**, contrariamente a quanto rappresentato in una tavola di origine tolemaica di qualche decennio prima. Altro particolare molto interessante è l'ampio canale navigabile, si direbbe unestuario, che risale il delta della Verzasca fino a Tenero/ Gordola. Se inseriamo questi elementi sedimentologici e cartografici in un contesto più globale, una morfologia a meandri del fiume Ticino durante il Basso Medioevo non è improbabile, poiché durante il Periodo Caldo Medioevale i paesaggi fluviali erano probabilmente in armonia con questa plurisecolare calma idrologica. La Buzza di Biasca sembra essere stato un evento di portata tale da condizionare la morfologia del fiume Ticino anche nei secoli successivi. Antonio Galli, nelle sue *"Notizie sul Canton Ticino"* (vol. II), afferma che *"non v'è dubbio che appunto a causa delle devastazioni d'ogni genere recate dalla detta buzza si formarono acquitrini e zone completamente coperte di ghiaia e di sabbia in tutta la Riviera, e nel Piano di Magadino che rimase quasi completamente perduto per l'agricoltura, per più secoli"*. Forse ispirato da questo scritto, Renato Solari ribadisce che *"la conseguenza di questo disastro fu che lungo tutto il percorso del fiume, a valle di Biasca, si formarono acquitrini e zone completamente coperte di ghiaia e sabbia; il Piano di Magadino rimase per la maggior parte perso per l'agricoltura per quasi 400 anni"*. Tra questi cambiamenti a livello di paesaggi fluviali, potrebbe esserci anche uno spostamento della foce del Ticino dalla riva sinistra verso la riva destra del Piano di Magadino, come si potrebbe dedurre dai documenti cartografici prodotti tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Seicento. La Buzza di Biasca ebbe anche un influsso importante sulla navigabilità del fiume Ticino che, dopo questo evento, probabilmente divenne a tratti guadabile in tempi di magra, dunque non più adatto alla navigazione. Questo influsso diretto sulla navigabilità del fiume Ticino, anche solo per transitare da una sponda all'altra, potrebbe aver isolato Locarno facendo convergere gli sbarchi e gli imbarchi da e per il Lago Maggiore a Magadino, come ipotizzato da Nessi e Brogginì. Secondo Colombo però, questa ipotesi sarebbe da scartare, in quanto la Buzza di Biasca non avrebbe compromesso in maniera irreparabile i collegamenti tra Locarno e Bellinzona con la sola distruzione del Ponte della

Torretta di Bellinzona, fatto costruire dai duchi Sforza di Milano nel 1487. Oltre a ragioni di tipo storico, legate all'allontanamento da Locarno di alcune tra le più importanti famiglie imprenditoriali del borgo si può anche ipotizzare che lo spostamento a Magadino del porto lacustre che immetteva nel Piano di Magadino sia stato condizionato da una rapida progradazione del delta del fiume Ticino, che potrebbe avere avuto l'effetto di isolare dal lago l'antico porto di Gordola e di compromettere la navigabilità del fiume Ticino .

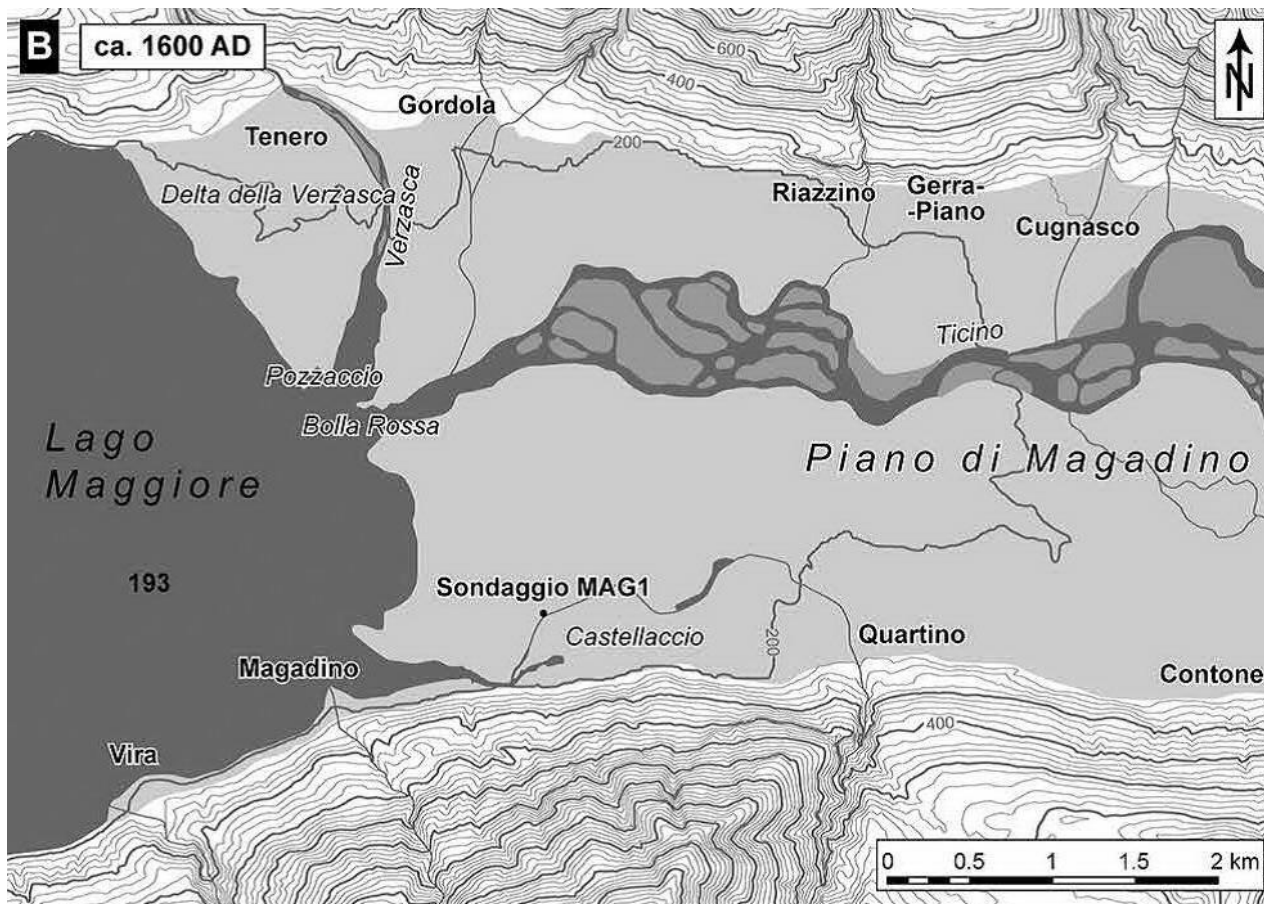


Cartina approssimativa della probabile situazione nel Basso Medioevo.

(Per Basso Medioevo si intende il periodo della storia europea e del bacino del Mediterraneo convenzionalmente compreso tra l'anno 1000 circa e la scoperta dell'America nel 1492)

Gordola - Vicolo al Porto

In centro paese a Gordola nel bel mezzo tra la Via Rongia (che parte dall'Oratorio della Madonna delle Grazie e arriva a congiungersi con Via Cornocc) e la Strada Cantonale vi è il Vicolo al Porto che incrocia con la Via Oratorio. Il Vicolo al Porto è il luogo in cui molto probabilmente in un certo periodo arrivava una insenatura del Lago Maggiore e dove c'era appunto un porto fluviale.



Cartina approssimativa della probabile situazione attorno al 1600.

Il Fiume Ticino (notizie estratte da Wikipedia)

Il suo percorso : il fiume Ticino (il cui nome, *tasín*, *tesín*, di origine prelatina, significa semplicemente *corso d'acqua* : termine ancora in uso in documenti del XIII secolo) attraversa da nord a sud l'omonimo Cantone, il cui toponimo viene attribuito nel 1798). Dopo un percorso di circa 90 chilometri entra nel Lago Verbano all'altezza di **Gordola** in quella che oggi è la zona paludosa protetta delle Bolle. A Sesto Calende, in Provincia di Varese (Italia) il Ticino esce dalle acque lacustri e riprende la sua apparenza di fiume per 110 chilometri prima di congiungersi con il Po, fiume piemontese e padano che lo accoglie nelle sue acque a Linarolo, sotto Pavia, per portarlo con sé fino al mare. Come spesso capita nelle Alpi, anche per il fiume Ticino non vi è un solo ed unico punto di origine. La sua vita inizia sul colle della Novena, passo che collega il Canton Vallese con il Canton Ticino, ad un'altitudine di 2'400 metri sul mare. Dopo aver percorso la Valle Bedretto, incontra, ad Airolo, il suo secondo ramo che scende dalla valle della Tremola e la cui origine si trova nei pressi del passo del San Gottardo, colle ticinese che collega i due cantoni del Ticino e di Uri. Da Airolo a Rodi-Fiesso, il fiume trova un tratto più riposante, disturbato solo dalla strettoia dello Stalvedro. A Rodi, dove una volta viandanti e merci incontravano il Dazio Grande, il nostro fiume precipita nella gola del Piottino. Ritrovata una pendenza più regolare, attraversa Faido continuando verso Lavorgo dove affronta, di nuovo, un paesaggio più stretto e impervio immergendosi quindi, ai piedi di una frana preistorica (staccatasi probabilmente dal fianco sinistro) nella gola della Biaschina. Poco più sotto incontra la località di Giornico e, da qui in poi, uscito dalle montagne del massiccio del Gottardo, non troverà più ostacoli maggiori, fino alla sua entrata nel lago, 46 chilometri più a valle. I suoi principali affluenti, al di là degli innumerevoli ruscelli che scendono dai versanti della valle principale e dalle sue valli laterali, sono essenzialmente tre : il fiume Brenno che anticamente portava anch'esso il nome di *tesígn de Bregn* e che autori dell'Ottocento non esitavano a considerare il terzo ramo d'origine del fiume alle porte di Biasca, dove termina la parte montana propriamente detta del nostro fiume ; il fiume Moesa, che scende dal passo grigionese del San Bernardino immettendosi nel Ticino alle porte di

Bellinzona ; il fiume Morobbia, a sud di quella città, da dove il Ticino diventa un vero e proprio fiume di pianura inoltrandosi sul Piano di Magadino. Il fiume Ticino entra nella modernità contemporanea nel corso del XIXo secolo, dapprima con la sua sofferta correzione e poi con l'uso idroelettrico delle sue acque. Le prime proposte di correzione del percorso del Ticino sorgono nel primo decennio dell'Ottocento. Nel 1875 viene inaugurata la linea ferroviaria di Locarno, rendendo così necessario mettere fine alle disordinate divagazioni del corso d'acqua. Nel 1885 viene presentato un progetto, il cui finanziamento pubblico verrà bocciato in votazione popolare. Nel 1886, in risposta alla bocciatura viene creata la Fondazione del Consorzio Correzione Fiume Ticino e nel 1888 iniziano i lavori che dureranno fino al 1939 con un investimento di più di 11 milioni di franchi. Se la correzione del fiume può essere considerata terminata, nuove valutazioni e nuove norme di sicurezza impongono sempre nuovi adattamenti soprattutto davanti alle trasformazioni di tutta la zona. L'incanalamento del fiume aveva permesso di trasformare il Piano di Magadino in una nuova risorsa recuperando terreni per un'agricoltura moderna.



La nascita del Fiume Ticino a destra del Passo Novena a 2478 m/s/m
(foto scaricata da Internet)

Fiumi e riali che scorrono sul territorio di Gordola

Il fiume Verzasca

Scorre sul confine a ovest del paese dividendo il territorio con il Comune di Tenero sfociando nel Lago Maggiore. Nasce in Valle Vogornesso sotto al Pizzo Barone a circa 2400 m/s/m da una parte e in Valle Redorta sotto al Monte Zuccherò a circa 2500 m/s/m dall'altra, per poi congiungersi a sud di Sonogno a circa 920 m/s/m, percorrendo poi i circa 26 km che lo portano appunto al Lago Maggiore in territorio di Gordola e Tenero.



Il Barone con il suo lago alpino. Poco sotto nasce la Valle e il fiume Vogornesso

(fotografia scattata e donatami da Fabiana Domenighini)

I principali affluenti del fiume Verzasca sono:

Le Valli Vogornesso e Redorta	in territorio di Sonogno
La Valle d'Efra	in territorio di Frasco
La Valle di Moet	in territorio di Gerra Verzasca
La Valle Osola	in territorio di Brione Verzasca
Le Valli Agro, Pincascia e Caresc'	in territorio di Lavertezzo
La Valle di Corippo	in territorio di Corippo
La Valle di Mergoscia	in territorio di Mergoscia
Le Valli Cazza e Porta	in territorio di Vogorno

In minima parte, in quanto la loro portata è esigua, anche i riali Pentima e Curiga (come altri molteplici riali in Valle) entrano nel letto del fiume Verzasca in territorio di Gordola, mentre la Valle del Carcale sfocia direttamente nella Bolla Rossa.



La Corona di Redorta. Poco sotto nasce la Valle e il fiume Redorta
(fotografia scattata e donatami da Fabiana Domenighini)



Il letto del Fiume Verzasca tra Gordola e Tenero in una fotografia del 1951
(Fotografia donatami da Cato Scascighini)



Altra veduta del Fiume Verzasca (che scorre tra il territorio di Gordola a sinistra nella foto e quello di Tenero a destra nella foto) e il Ponte della Ferrovia

(fotografia donatami da Arno Giubbini)

Questa fotografia è probabilmente stata scattata poco dopo il 1928 (infatti la costruzione a sinistra del ponte è il Grotto Verzaschese costruito appunto in quell'anno).

Il fiume Verzasca ha una lunghezza di 27,1 km e nasce sotto al Pizzo Barone da un lato e sotto al Monte Zucchero dall'altro lato, il tutto in territorio di Sonogno. Le due vallate Vogornesso e Redorta si congiungono proprio all'entrata sud del paese di Sonogno. Regolarmente il fiume ha una portata media di 11,5 metri cubi al secondo che diventano 720 in caso di buzza.



Il fiume Verzasca nel suo passaggio tra Gordola (a sinistra nella foto) e Tenero (a destra nella foto), con il greto oramai impedito dagli alberi cresciuti a dismisura e che costituiscono un grande pericolo (foto del 2015). A tal proposito e dopo anche mie continue insistenze c'è stato un sopralluogo con diversi responsabili in particolare del Cantone. Parole molte ... promesse pure ... ma fatti ... zero ! A tutt'oggi (maggio 2019) mentre scrivo questa pagina hanno eliminato solo qualche sterpaglia qua e là e l'alveo del fiume si presenta sempre in uno stato che non ha nulla di naturale ma ha molto (anzi troppo) di pericoloso !

I riali o fiumiciattoli in territorio di Gordola: al Ponte asciutto, al Burio, il Pentima, la Curiga, la Valle del Carcale, il Riàa Bollone

A ovest del paese scendono un primo e un secondo riale che nascono sopra alla zona Lococoste e che passano sotto al Ponte Asciutto sfociando poi nel fiume Verzasca in zona Soleggio. Sono riali senza molta importanza e che portano a valle normalmente pochissima acqua, che aumenta poi solo in caso di precipitazioni.

Un altro simile riale che anche lui nasce sopra alla zona Lococoste è incanalato sotto al Palazzo Scolastico in Via Burio e sfocia nel riale Pentima. Anche questo non ha molta importanza in quanto serve più quale raccolta d'acqua in caso di precipitazioni.

Il **Riale Pentima** nasce sotto ai Monti Motti e sfocia nel fiume Verzasca in zona Via Campisci. Anche qui la portata d'acqua è minima ma nel 1829 a causa di una frana si era ingrossato a dismisura ed ha travolto demolendola completamente la Chiesa Parrocchiale salvando unicamente il Campanile tuttora esistente.

Il **Riale Curiga** nasce anche lui sotto ai Monti Motti e sfocia in uno dei canali costruiti molti anni fa quale raccolta di acque varie per poi sfociare a sua volta nella Valle del Carcale in zona Via Inferno. Anche il Riale Curiga ha fatto sentire la sua pericolosità nel 2002 portando a Valle diverso materiale. In seguito a questo fatto sono stati eseguiti dei correttivi tramite una galleria di ispezione.

La **Valle del Carcale** nasce poco sotto e a lato del Sassariente per poi sfociare nel Lago Maggiore tramite uno dei canali costruiti e sempre in zona Via Inferno. Detta anche Valle dei Molini ha servito per molti anni appunto i molini esistenti in zona. Tramite un canale a cielo aperto molti anni fa serviva pure per far funzionare le macchine di quella che era la "Falegnameria Pace" in zona Gaggiolo/ Monda.

Il **Riàa Bollone** nasce in zona Montecucco/Sasso Fenduto e segna il confine a est con Lavertezzo Piano sfociando poi anche lui in un canale costruito in zona Campagne/Locarno e che viene in seguito convogliato nella Valle del Carcale.

Alcune curiosità estratte dal sito internet del Dip.del territorio Sezione Forestale / Relazione annuale (2002)

Gordola, frana località "Lococoste"

La frana situata in bosco, ha interessato l'orlo del terrazzo morenico ed ha coinvolto un migliaio di mc di materiale, minima parte dei quali è giunta fino al riale Pentima. L'orlo del terrazzo non mostra fratture o particolari cedimenti ma, vista la pendenza, non è possibile escludere altri scivolamenti in occasione di forti precipitazioni. L'arresto del fenomeno di arretramento è di complessa esecuzione e comunque non commisurato al pericolo.

Gordola, frana località "Sasso Misocco"

Anche in questa zona, la frana in bosco ha interessato una parte di orlo del terrazzo morenico, il materiale sciolto ha interessato poche centinaia di metri cubi, è scivolato e si è arrestato dopo una breve corsa (alcune decine di metri) senza causare danni particolari. Attualmente il deposito è stabile mentre nella zona della nicchia possono ancora prodursi limitati scivolamenti che non dovrebbero causare particolari problemi (assenza di infrastrutture).

Gordola, riale Pentima

A monte dell'abitato, tra quota 400 e 500 m/sm, nel falsopiano delimitato da due cascate principali e consolidato con una serie di briglie eseguite dopo l'alluvione di fine 800, si sono verificati due scoscendimenti, uno di piccola entità e l'altro descritto sopra (frana Lococoste). Il materiale precipitato in alveo e quello proveniente dal corso superiore hanno dissestato le sponde e creato depositi che modificano il tracciato naturale fin qui seguito dal riale, che cambiando tracciato, si è spostato verso l'esterno delle curve di sponda destra erodendone i fianchi. L'onda di piena e il trasporto di materiale e legname non ha causato danni. Unicamente nella zona di deposito, zona di confluenza con il fiume Verzasca, a causa dell'annullamento delle energie dell'acqua vi è stato un grosso accumulo di materiale e legname che ha provocato lievi danni e ha dovuto venire sgomberato.

Gordola, riale Curiga

L'onda di piena con il trasporto di notevoli quantitativi di materiale solido nell'alveo, ha ostruito il sottopassaggio in Via Pianelle, il riale è straripato sulla strada depositandovi ingenti quantitativi di detriti. Situazione che è stata subito sanata.

Gordola, smottamento in località "Passaroro", mappali no. 1622-1621

Questo smottamento la cui cubatura è stata valutata a ca. 1000 mc di materiale, ha ostruito completamente la strada cantonale per la valle Verzasca con la conseguente interruzione del traffico per una giornata. Praticamente, sotto la spinta del terreno e dell'acqua in esso presente, hanno ceduto il muro di calcestruzzo non armato che delimitava la proprietà di una casa d'abitazione. Il materiale ha invaso la proprietà sottostante e si è arrestato sulla strada cantonale. La sezione strade cantonali (CM settore 4) è intervenuta ad effettuare i lavori più urgenti onde poter riaprire la strada al traffico e garantire per la stessa la necessaria sicurezza. I proprietari dei fondi stanno eseguendo gli interventi di risanamento.

Gordola, smottamento in località "Passaroro", mappale no. 1649

Su questo mappale adibito alla viticoltura, lo smottamento ha avuto inizio al limite superiore della proprietà, presso il sentiero comunale, il cui muretto di sostegno è franato a valle coinvolgendo anche il terreno sottostante, che è stato asportato fin sulla roccia. Nella zona franata si riversava dell'acqua proveniente dai terreni soprastanti, rispettivamente da Via Passaroro, quest'acqua ha verosimilmente contribuito al verificarsi dello smottamento. Il materiale franato, alcune decine di metri cubi, ha devastato una striscia di vigneto.

Gordola, smottamento in località "St. Antonio", mappale no. 2550

Lo smottamento si è distaccato dal pendio molto ripido, una decina di metri sotto Via Pianella, il materiale saturo di acqua la cui cubatura è stata valutata a ca. 300 mc, si è riversato fin su Via dei Lupi, ostruendola, e poi si è depositato sulle proprietà sottostanti. Nella sua caduta il materiale ha danneggiato, tra altro, le proprietà sui mappali no. 2549 e 3068. A monte della zona di distacco, sulla Via Pianelle, vi è una caditoia che immette sul ripido pendio le acque meteoriche stradali, quest'acqua ha verosimilmente contribuito al verificarsi dello smottamento.

Gordola, smottamenti in località "St. Antonio", mappali no. 2492 e 2548

Su questi mappali adibiti alla viticoltura, causa la forte pendenza e la particolare morfologia del terreno, leggermente concava e quindi adatta a concentrazioni di acqua, si sono verificati degli smottamenti di poche decine di mc di materiale. Lo smottamento del mappale 2492 si è riversato su Via Pianelle e si è depositato sul vigneto sottostante danneggiandolo.

A seguito delle intense precipitazioni verificatesi tra il 14 ed il 16 novembre 2002, sul territorio comunale di Gordola si sono verificati degli smottamenti di terreno. In questo periodo a Magadino

sono stati misurati 483.8 mm d'acqua. Nel 2002 è la seconda volta, dopo le precipitazioni di inizio maggio, in cui viene superato un limite di precipitazione di carattere pluricentenario. Le cause degli smottamenti sono le medesime come descritto per gli eventi del 2 e 3 maggio 2002.

Gordola, smottamento in località "St. Antonio", mappale no. 2541

In data 16 novembre 2002, si è verificato uno smottamento di piccola entità nelle adiacenze degli eventi verificatosi in primavera. Esso si è distaccato dal pendio molto ripido al piede di un muro di sostegno di Via Pianella, il materiale saturo di acqua la cui cubatura è stata valutata a ca. 50 mc, si è riversato sul sentiero comunale (carrale) ostruendolo. Le acque meteoriche stradali immesse sul pendio hanno verosimilmente contribuito al verificarsi dello smottamento.

NOTIZIE RECENTI

Gordola, smottamento nella Valle del Carcale

Nella notte del 20 maggio 2018 verso le 04.00 del mattino oltre 2000 metri cubi di materiale sono scesi a valle fortunatamente causando solo danni alle strutture stradali circostanti. Per prudenza le strade Via Cecchino e Via Montecucco erano già state monitorate e chiuse in precedenza.

Laghi esistenti o che lambiscono il territorio di Gordola Il Lago Maggiore (o Verbano)

Il Lago Maggiore o Verbano (*Lagh Magjor* o *Verban* in piemontese, *Lagh Magjor* in lombardo) è un lago prealpino di origine fluvioglaciale, il secondo per superficie in Italia. Il suo nome "Maggiore" deriva dal fatto che in passato era il più esteso dei laghi prealpini (fino alla formazione della Piana di Fondotoce, infatti, il Lago di Mergozzo era unito al Lago Maggiore).

Le sue rive sono condivise tra Svizzera (Canton Ticino) e Italia (province di Verbano-Cusio-Ossola, Novara, Varese). È il 2° lago d'Italia per superficie (dopo il lago di Garda) e per profondità (dopo il lago di Como). Il **Lago Maggiore** si trova a un'altezza di circa 193 m/s/m. La sua superficie è di 212 chilometri quadrati, la maggior parte dei quali, circa l'80% è in territorio italiano. Ha un perimetro di 170 km e una lunghezza di 64,37 km (la maggiore tra i laghi italiani); la larghezza massima è di 10 km e quella media di 3,9 km. Il volume d'acqua contenuto è pari a 37,5 miliardi di metri cubi con un tempo teorico di ricambio pari a circa 4 anni. Il bacino idrografico è pari a circa 6598 chilometri quadrati di cui 3229 in territorio italiano e 3369 in quello svizzero (il rapporto tra la superficie del

bacino e quella del lago è pari a 31,1). La massima altitudine del bacino imbrifero è Punta Dufour nel massiccio del Monte Rosa a 4633 m/s/m, mentre quella media è di 1270 m/s/m. Il bacino è caratterizzato dall'esistenza di una trentina di invasi artificiali con una raccolta di circa 600 milioni di metri cubi di acqua che, se rilasciati contemporaneamente, eleverebbero il livello del lago di circa 2,5 metri quadrati. La massima profondità è di circa 370 m (nella criptodepressione tra Ghiffa e Porto Valtravaglia che risulta quindi di 177 m). Gli immissari maggiori sono il Ticino, la Maggia, il Toce (che riceve le acque del torrente Strona e quindi del lago d'Orta) e la Tresa (a sua volta emissario del lago di Lugano e alimentata dal Margorabbia). I tributari maggiori hanno un andamento di deflusso diverso, mentre Ticino e Toce, che hanno un bacino imbrifero ad alte quote, raggiungono un flusso massimo nel periodo compreso fra maggio e ottobre in coincidenza allo scioglimento di nevi e ghiacciai; gli altri tributari hanno un andamento fortemente influenzato dalle precipitazioni. Immissari minori sono i torrenti Verzasca, Cannobino, San Bernardino, San Giovanni, Giona e Boesio. L'unico emissario è il Ticino che fluisce dal lago a Sesto Calende.



Il Lago Maggiore (detto anche Verbano). Nella foto sono visibili in primo piano (da sinistra verso il centro) sia la Foce del Fiume Ticino, l'insenatura delle Bolle di Magadino e la Foce del Fiume Verzasca. A destra il territorio della "bassa" di Tenero con i Campeggi e il Centro Sportivo

(fotografia scaricata da Internet)

Il laghetto alpino dei Monti Motti

Quale unico laghetto alpino in territorio di Gordola c'è quello dei **Monti Motti** a 1019 m/s/m che ha una superficie di poco più di 300 metri quadrati essendo lungo circa 25 metri e largo circa 12 metri con una profondità (accertata) nel mezzo di 4,5 metri lineari. Questo laghetto alpino diversi anni fa è stato allungato a nord da parte di alcuni residenti affezionati a quel luogo sistemando con degli appositi tubi l'entrata e l'uscita dell'acqua. Dall'interno di questo laghetto diversi anni fa sono pure state tolte delle travi di legno posate in tempo di guerra dall'Esercito Svizzero che probabilmente servivano per far entrare i cavalli a scopo di pulizia degli zoccoli. In tempo di guerra la zona dei Monti Motti era risultata un luogo strategico sopra al Piano di Magadino e vi furono piazzati per lungo tempo alcuni cannoni per la difesa aerea.

